

UN GRANDE PROBLEMA CHE I PAESI OCCIDENTALI NON HANNO RISOLTO IN MODO ADEGUATO

LE PROFESSIONI SI MOLTIPLICANO MA LA SCUOLA NON LO SA

Mentre continua a sussistere una educazione «umanistica» per le classi dominanti, l'istruzione professionale si esaurisce ancora nell'addestrare il giovane all'esercizio di un mestiere imparandogli una formazione esclusivamente pratica — La decadenza della famiglia — Perchè occorre prolungare l'obbligo scolastico — Un interessante volume di F. Blättner e J. Münch

Il recente volume di F. Blättner e di J. Münch, dedicato a L'insegnamento professionale nel mondo (A. Armando, Roma, 1965, pp. 372, L. 2500), consente di tornare su una problematica che la moderna pedagogia, con sempre maggior chiarezza, va ponendo al centro della propria indagine: quella del rapporto tra cultura e professione nelle moderne società industriali.

Con molta acuità, i due autori notano il verificarsi oggi di un fenomeno che fu tipico della società fondata sull'artigianato: il riproporsi, cioè, del lavoro quale centro possibile di una più ricca e più ampia formazione umana, che invece sta anche l'educazione, per così dire, spirituale. Mentre, infatti, il diffondersi dell'economia industriale provocò, fino ai primi del Novecento, il disgregarsi della attività umana, la riduzione del lavoro a pura e semplice ripetizione di gesti meccanici e, dunque, la netta separazione tra cultura e professione; oggi, al contrario, anche se tutto ciò resta vero, tende ad affermarsi un tipo nuovo di salariato, che gli autori chiamano «tecnico», al quale è richiesto, sulla base dell'imposto sviluppo delle tecniche di produzione e della scienza, un certo grado di consapevolezza del processo produttivo e quindi un determinato livello culturale, legato all'attività lavorativa esplicita.

Insomma, «in misura sempre crescente il lavoro puramente materiale viene eseguito dalle macchine e nascono continuamente nuove professioni, cioè nuovi complessi di prestazioni, che richiedono capacità di sintesi e di organizzazione, forza di decisione e spirito di responsabilità» (p. 62). Accanto a tale fenomeno, che investe comunque solo alcuni strati della forza-lavoro, se ne verifica un altro, sempre dovuto ai motivi sopra indicati, quello per cui «tra i requisiti di un buon operario (un



Una lezione del corso per allievi elettricisti organizzato dall'ECAP (CGIL) a Lecce

ruolo centrale è giocato dalla sua adattabilità a prestazioni diverse, (dati) la capacità di adeguarsi a nuove condizioni di lavoro».

E' chiaro cosa significa ciò: il rapido progresso delle tecnologie produttive pretende dall'operaio che sappia adeguarsi alle nuove condizioni di lavoro ed alle nuove prestazioni, a lui richieste, e che sappia farlo in un arco di tempo sufficientemente ristretto; condizione perché ciò possa avvenire è, indubbiamente, che l'operaio abbia una qualche familiarità con la moderna cultura tecnica e scientifica. Se accanto a ciò si considera che il modello di sviluppo capitalistico seguito dai principali paesi europei e dagli USA mostra la tendenza ad un gonfiamento del cosiddetto «clero impiegatizio», si comprendrà facilmente quale nuova importanza venga assunta la scuola in generale (p. 82). Ecco, quindi, che i

e quella professionale in particolare (p. 64).

Ma c'è un altro motivo che giustifica la convinzione dell'importanza centrale delle condizioni dell'attuale società industriale, della scuola: vale a dire il peso sempre crescente della famiglia rispetto all'educazione dei giovani. Non solo, infatti, il nucleo familiare ha perso ogni peso, in linea generale, dal punto di vista della produzione economica, ma ancora va notato come l'ingresso della donna nella produzione ormai superata; da un lato, infatti, continua ad esistere una scuola «umanistica», destinata alle classi dominanti, in cui il giovane riceve una educazione libresca, retorica, lontana quindi dalla realtà della problematica culturale e sociale odierna; dall'altro, la scuola professionale si esaurisce nell'addestrare il giovane all'esercizio di un mestiere, nell'imparargli dunque una educazione tutta pratica, che lascia da parte la necessaria formazione della personalità ed innalzisce il giovane, coltivando in esso solo il lavoratore.

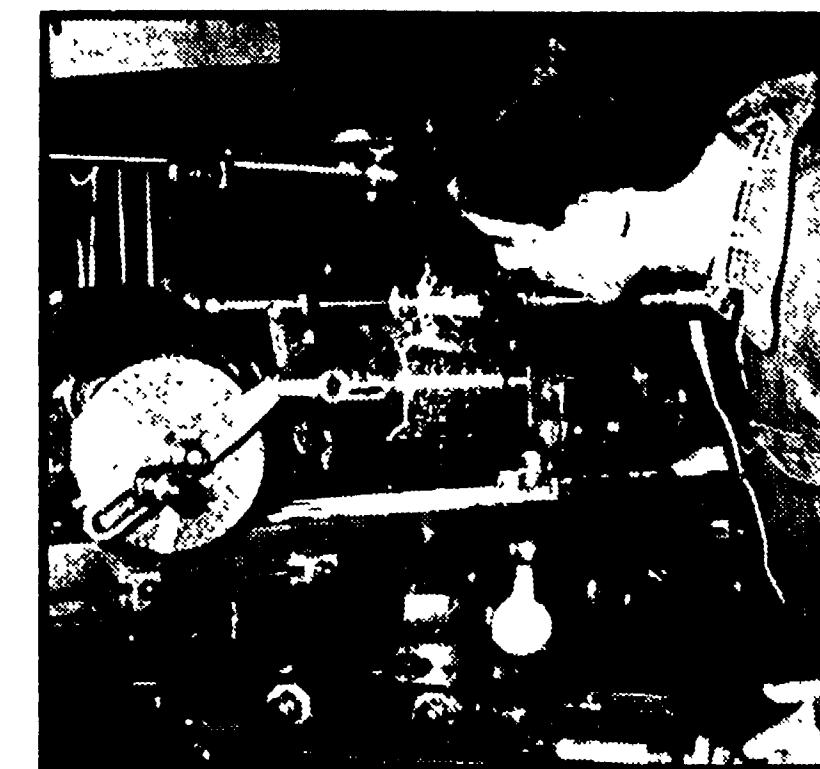
Tenendo presente il quadro sopra tracciato, che giudizio darà, in generale, sulla scuola, non solo professionale, nei moderni paesi dell'occidente europeo? La realtà è che il sistema scolastico tuttora gravato da una organizzazione che affonda le proprie radici in una cultura ormai superata; da un lato, infatti, continua ad esistere una scuola «umanistica», destinata alle classi dominanti, in cui il giovane riceve una educazione libresca, retorica, lontana quindi dalla realtà della problematica culturale e sociale odierna; dall'altro, la scuola professionale si esaurisce nell'addestrare il giovane all'esercizio di un mestiere, nell'imparargli dunque una educazione tutta pratica, che lascia da parte la necessaria formazione della personalità ed innalzisce il giovane, coltivando in esso solo il lavoratore.

Insomma, così come quella umanistica, anche la scuola professionale vive sulla base dell'arretrato criterio per cui attività economica e sviluppo della personalità più in generale costituiscono i termini di una alternativa. Come uscire dalle seccche di questa difficoltà? Non certo riproponendo quel vecchio schema culturale, ma al contrario comprendendo la centralità del lavoro nella moderna società e facendo di esso il nucleo da cui partire per rendere consapevole il giovane della realtà sociale e culturale entro cui egli è chiamato a rientrare e ad operare. È chiaro come questa problematica, lo si veda, venga ad investire non solo la scuola professionale, ma la scuola in generale ed abbia come immediata conseguenza di porre all'attenzione degli studiosi il motivo della necessaria esistenza di una fascia dell'obbligo scolastico, ma anche del prolungamento di esso al di là dei limiti attuali.

Si tratta infatti di dare a tutti i giovani quella base comune, che consenta loro di rientrare non da estranei nel mondo in cui di fatto vivono; ma si tratta anche di comprendere come la scelta stessa della professione futura e dunque del tipo di scuola da frequentare, se deve avvenire al di fuori di ogni discriminazione sociale (tema questo che non sembra, in realtà, preoccupare particolarmente i due autori) e nel rispetto della realtà psicologica del giovane, non può che avvenire quando quest'ultimo abbia acquistato una certa consapevolezza della realtà delle varie professioni esistenti, salvo restare la possibilità di modificare la scelta fatta, qualora risultati inadeguati allo sviluppo delle attitudini e delle tendenze del giovane stesso (pp. 69-70).

Certo la cooperazione studentesca, pur intesa come produzione intellettuale, non risolve tutti i problemi. Ma le crisi della tradizione rappresentano un'importante testimonianza che siamo ad una scuola profonda e che bisogna aver coraggiosamente affrontato soprattutto dall'Unione Goliardica Italiana.

Quello che si vuole proporre e realizzare è, dunque, una concezione dell'argomentazione dei due autori sembra da con-



Un allievo della Scuola Tecnica Industriale di Abbadia S. Salvatore mentre lavora alla fresatrice

dividersi, se non altro perché indica qual è il moderno terreno di ricerca su cui debbono cimentarsi quanti hanno a cuore la tematica pedagogica, è certo tuttavia che per un altro aspetto il nostro dibattito con essi appare inadatto. I due autori sembrano infatti ritenere che un inserimento non passivo, non strumentalizzato del lavoratore all'interno della società in generale possa ottenersi, da un lato, attraverso lo sviluppo oggettivo della tecnica e della scienza; e, dall'altro, attraverso l'adeguamento delle strutture scolastiche alle esigenze della moderna società.

Stinge insomma agli autori la natura di classe del problema: è sterile denunciare il diffondersi, anche tra la classe operaia, della mentalità per la quale il lavoro appare come semplice mezzo per guadagnare danari da spendere nel cosiddetto tempo libero, e quindi il radicarsi di modelli di comportamento fondati sulla separazione tra attività lavorative da un lato e «piacevoli» dall'altro, se non si comprende come ciò sorga da un processo oggettivo: quello per cui il lavoratore è utilizzato di fatto, anche alla moderna società capitalistica, quale produttore di una ricchezza che non spetta a lui controllare.

E' sterile, insomma, ipotizzare una scuola che si fondi sulla «valorì» quali il pieno, libero inserimento del lavoratore nella società, se si lasciano intatte quelle strutture produttive e sociali, che di fatto riducono il lavoratore alla condizione di salariato, vale a dire di struttato. Se si perde la connessione tra questi due momenti, si può anche finire con il riproporre la religione come coronamento del processo educativo. Ed è appunto questo che capita ai nostri due autori (p. 157).

Stefano Garoni

INDETTO DAL S.N.A.S.E.

Domani a Roma il Convegno sulla «scuola integrata»

Domani, con inizio alle ore 16, e domenica si svolgerà a Roma, nel salone di via G.A. Guattani 9, il Convegno nazionale sulla scuola integrata indetto dal S.N.A.S.E. (Sindacato nazionale autonomo scuola elementare).

Il Convegno si propone di puntualizzare i caratteri, le prospettive e i modi d'attuazione della scuola integrata, cioè a pieno tempo e idoneamente corredata dei servizi sociali e assistenziali richiesti dalle moderne scienze dell'educazione e dalle trasformazioni in corso nella società contemporanea.

Relatori saranno i professori Aldo Visal-

berghi (La scuola moderna come scuola integrata e il problema degli orari e dei calendari), Giacomo Cives (Prospettive di attuazione della scuola integrata) e Aldo Fabi (La funzione direttiva della scuola integrata), i quali parleranno domani, e i dottori Dino Carlesi (Pluriclasses e scuola integrata), Achille Guerra (Enti locali e scuola integrata), Giacomo Santucci (La scuola consolidata e integrata nel comprensorio del Chiascio), Marcello Trentanove (La formazione degli insegnanti delle attività integrative), i quali parleranno domenica.

Per ora ne parlano soltanto gli specialisti

LE MACCHINE POSSONO INSEGNARE?

Un agile volumetto di David Cram nel quale si forniscono utili informazioni sull'argomento - Vantaggi e limiti della «macchina»

Protesta a Trento contro la «riforma» di Scienze Politiche

Il corpo accademico dell'Istituto di Scienze Sociali di Trento si è pronunciato contro il Disegno di legge governativo per la riforma della Facoltà di Scienze Politiche e l'istituzione della nuova laurea in scienze politiche e sociali. Trento — dice un comunicato diffuso al termine della riunione dei docenti — «si pone con urgenza il riconoscimento dell'Istituto universitario trentino, nell'imminenza della discussione delle prime tesi di laurea, il progetto di riforma della Facoltà di Scienze Politiche approvato dalla I sessione del Consiglio Superiore della P.I. il 25 marzo u.s. ha posto alla base della nuova laurea in scienze politiche e sociali scelte completamente diverse e non conciliabili con i principi informatori dell'esperienza trentina» (fondata, come è noto, su insegnamenti logico-sperimentali).

Alvaro, Moravia e Tecchi fra i libri di testo

Sono gli autori contemporanei adatti ai nostri ragazzi? Su i programmi della nuova scuola media contemplano la adozione di testi di letteratura contemporanea vuol dire che è stato compreso quanto ingiusto e pericoloso possa essere la frattura tra la scuola e gli scrittori moderni, che restano sempre gli interpreti e i mediatori della realtà che ci circonda.

Per questo anche la Casa Editrice Bompiani, dopo Einaudi, ha preparato una nuova collana scolastica nella quale saranno man mano pubblicate opere e scelte antologiche dei maggiori scrittori italiani di oggi. I primi tre volumi usciti sono: *Storie di bestie di Bona ventura Tecchi*, *Come parlano i grandi di Corrado Alvaro e Racconti romani di Alvaro e Moravia*.

Diversi per vocazione, per contenuto e per stile, gli scrittori che inaugureranno questa collana destinata alla scuola media possiedono qualità morali e letterarie che possono costituire un insegnamento per i ragazzi, aiutandoli a realizzare quelle capacità espressive che la nuova scuola ha il compito di stimolare.

Giorgio Bini

Si apre oggi a Salerno

Incontro italo-ungherese sulla scuola obbligatoria



Attività integrative in una scuola ungherese

Si apre oggi a Salerno, presso l'Istituto universitario di Magistero «G. Cuomo», un Convegno interuniversitario sulle strutture, concezioni educative e finalità della scuola obbligatorio in Italia e in Ungheria promosso dall'Istituto di Pedagogia del Magistero di Salerno, dall'Istituto della Facoltà di Magistero di Firenze e dalla Società Italiana «Amici dell'Ungheria».

Il Convegno, che inizierà

oggi alle ore 16, si svolgerà fino a domenica prossima 17 aprile: sarà introdotto dal professore Roberto Mazzetti, del Magistero salernitano.

Per l'Italia saranno relatori i professori Pietro Prini (Programmi della scuola elementare e della scuola media nel contesto della scuola obbligatorio), Imre Bolyai (Educazione allo spirito critico e formazione autonoma del giovane), Lamberto Borghi, De Miro Marchi, Gastone Tassi, Lajos Domonkos (Doposciuola e attività extra-scolastiche), Renzo Canestrari (Le

classi differenziali della scuola media nell'opera di recupero scolastico e d'integrazione della personalità dei fanciulli di sedentati).

I relatori ungheresi (che si terranno oggi) sono i professori József Fekete (Finalità e ordinamenti dell'educazione dei giovani), Imre Bolyai (Educazione allo spirito critico e formazione autonoma del giovane), Lajos Domonkos (Doposciuola e attività extra-scolastiche).